

UNITRE PINEROLO

APPROFONDIMENTI SULLA CIVILTÀ EGIZIA" Anno Accademico 2024/25 dell' Ins. Riccardo MANZINI , Egittologo.

1) Lingua e scrittura sacra

Se si vuole realmente conoscere anche solo un aspetto di una civiltà antica è indispensabile comprendere e definirne i soli elementi documentati ed inserirli nel loro tempo per evitare le fuorvianti approssimazioni e le stupide falsità cui siamo oggi soggetti. Dire che la civiltà egizia si è protratta unitaria per 3000 anni costituisce quindi solo un dato privo di significato se non la si confronta con la durata delle altre civiltà, in quanto solo così si ha l'idea di cosa ha rappresentato nel mondo antico.

Data la sua enorme estensione temporale, per poterla studiare gli studiosi hanno suddiviso ulteriormente la Storia egizia in periodi artificiali, ognuno dei quali comprende varie dinastie caratterizzate da attinenze storiche, sociali o temporali. Così il periodo antecedente l'unificazione del Paese è detto *Predinastico*, quello delle prime due dinastie *Protodinastico* cui segue l'*Antico Regno* (quello delle piramidi di Giza) che comprende le dinastie III-VI, e così via.

Per quanto riguarda la scrittura egizia le prime tracce compaiono già nel periodo Predinastico; ma iniziano ad essere strutturate solamente verso il suo termine in forma estremamente elementare in cui i grafemi, pur avendo sicuramente anche un valore fonetico, sembra siano stati principalmente utilizzati nel loro significato rappresentativo o simbolico. La lingua appare però già strutturata grammaticalmente fin dalla Prima dinastia ed il suo uso, seppur progressivamente modificato, si protrasse fino al XIV d.C. secolo quando fu definitivamente sostituita dall'arabo. In questo lungo periodo subì ovviamente una lenta ma continua evoluzione sintattica e grammaticale, arricchendosi gradualmente di vocaboli nuovi, in parte provenienti dalle civiltà con cui venne a contatto.

Nel corso della sua storia ha manifestato una drastica modernizzazione nel Medio Regno, che per molti aspetti si può ritenere il Rinascimento egizio, durante il quale assunse la sua forma più evoluta che è studiata oggi nelle Università. In questa forma, la lingua è espressa con un vocabolario di oltre 800 grafemi ed è composta da una sintassi e da una grammatica molto evoluta in cui la posizione dei vocaboli nella frase è piuttosto rigorosa, similmente all'inglese letterario raffinato.

Ovviamente nell'Egitto faraonico le persone che sapevano leggere e scrivere erano poche ed appartenevano alle classi più elevate ed alle funzioni più ambite, ma provenivano tutte dalla medesima formazione scolastica. In Egitto infatti la scuola non aveva un indirizzo, ma dalle sue strutture, dette *Casa della vita* per distinguerle da quelle in cui si mummificava, uscivano tutti i sapienti ed i funzionari con le medesime conoscenze. Gli studi comprendevano innanzitutto la copia e la tradu-

zione dei testi più antichi per impraticarsi della lingua e della scrittura, ma anche l'insegnamento della religione, della scienza medica, della magia, dell'architettura ed di ogni altra disciplina. In questo modo gli architetti avevano le stesse conoscenze di base dei sacerdoti, dei letterati, degli scribi, dei funzionari ecc. e viceversa e si differenziavano solamente per la propria propensione. Per quanto riguardava la riproduzione della scrittura sulle pareti, lo scriba tracciava sommariamente i grafemi che venivano successivamente corretti, rifiniti e scolpiti o dipinti dagli artisti.

Esistono varie forme di scrittura che si sono in parte succedute nel tempo parallelamente all'evoluzione della lingua, alcune delle quali sono però coesistenti ed utilizzate in ambiti differenti. Così accanto ad un geroglifico "classico" usato per tutta la storia egizia principalmente inciso o dipinto, esiste una sua forma stilizzata esclusivamente impiegata nei papiri detta ieratico che venne diffusamente impiegata per i documenti amministrativi.

Nei documenti comparve una ulteriore semplificazione corsiva dello ieratico in cui è ancora presente un richiamo estetico al geroglifico da cui si allontana progressivamente con il passare del tempo. In periodo tardo (VII secolo a.C.) compare una scrittura ulteriormente semplificata detta demotico, la quale rimase in uso sui papiri fino in epoca romana, alla quale corrisponde anche una lingua denominata anch'essa "demotica". Sebbene quindi il geroglifico classico e le varie forme di ieratico esprimano in modo stilisticamente differente e sempre più evoluto la stessa lingua egizia, la lingua demotica, scritta unicamente con la grafia demotica, pur essendo anch'essa derivata dall'egizio classico se ne differenziò sostanzialmente.

L'ultima evoluzione della lingua egizia è il copto che costituisce la lingua demotica scritta con caratteri greci. Nel corso della decifrazione della lingua egizia il copto si è rivelato importante, in quanto l'utilizzo dei ben comprensibili caratteri greci per esprimere questa lingua demotica ha consentito di attribuire una sonorità a questi ultimi.

Riassumendo:

- lingua egizia classica > grafia geroglifica, ieratica
- lingua egizia tarda (demotica) > grafia demotica
- lingua demotica > Copto - > grafia greca

Quando in Egitto arrivò Alessandro Magno (332) la civiltà egizia era al tramonto e la sua cultura era permeata di intrusioni straniere; persino la conoscenza della scrittura geroglifica era andata quasi completamente perduta, essendo ormai riservata a pochissimi dotti. Se quindi la scrittura ha continuato ad esistere come esclusivo appannaggio dei dotti, è probabile che anche tra questi fosse piuttosto scarsa la perfetta conoscenza del geroglifico, in quanto dai reperti emerge che nel periodo ellenistico ed ancor più in quello romano alcuni geroglifici assunsero un significato fonetico differente da quello originario ed altri furono inventati di sana pianta.

Sembra però incomprensibile che la cultura di una civiltà tanto più evoluta sia andata persa, soprattutto perché gli studiosi greci e romani continuarono a vantarsi di aver studiato in Egitto. L'Egitto infatti non solo possedeva la ricchissima Biblioteca di Alessandria in cui erano custoditi documenti risalenti ai primordi delle civiltà medio-orientali, ma anche perché 3.000 anni di storia e di sviluppo culturale unitario avevano consentito agli egizi di raggiungere un livello tecnico e culturale inimmaginabile negli altri popoli. Questa priorità era stata favorita dalla eccezionale posizione geografica e dalla naturale fertilità che garantiva una sopravvivenza alimentare, per cui poterono dedicarsi per tutti quei millenni a speculazioni intellettuali e tecniche.

Dalla conquista romana la lingua egizia andò gradualmente a perdersi e con l'avvento del cristianesimo la stessa cultura entrò in quell'aura di ignoranza permeata di fantasiosi esoterismi e mistificazioni dovuta all'impegno di cancellare cultura pagana.

Non deve quindi stupire che ancor più la conoscenza della lingua e della scrittura egizia sia andata perduta fino a tempi relativamente recenti, sebbene la scrittura geroglifica dei numerosi obelischi portati in Italia dai romani avesse continuato a generare interesse negli studiosi, ma unicamente alla ricerca di conferme al cristianesimo, supponendoli documenti esoterici di una conoscenza arcaica andata perduta.

La riscoperta dell'Egitto avvenne infatti solamente con la spedizione napoleonica del 1798, e non fu certo una scoperta casuale in quanto Napoleone volle che facessero parte di quella spedizione 175 "sapienti" perché studiassero quella terra e quella cultura e la documentassero. Con la spedizione napoleonica e la diffusione delle sue documentazioni il mondo scientifico riscoprì l'Egitto e ne rimase affascinato, cui seguì una eccitazione che portò rapidamente all'Egittologia.

I primi tentativi di traduzione del geroglifico si basarono esclusivamente su di un testo di Orapollo, un egiziano vissuto nel IV secolo d.C. quando ormai probabilmente nessuno era in grado di comprenderlo, il quale riferì con particolari del tutto inventati che si trattava di una scrittura figurata.

Continuando quindi a considerare il testo di Orapollo come veritiero, numerose personalità tentarono di decifrare la scrittura geroglifica (ma partendo sempre dall'erronea presunzione che si trattasse di caratteri con significato ideografico) non per comprendere quella civiltà ma per quell'aura di mistero che circondava quei grafemi, facendoli ritenere depositi di mirabolanti conoscenze religiose ed esoteriche di conferma alle Sacre Scritture. Tra questi studiosi che si dedicarono a cercare di decifrare il geroglifico (le altre forme di scrittura egizia vennero del tutto trascurate) un ruolo particolarmente emblematico ebbe il gesuita Athanasius Kircher. Partendo dal presupposto di Orapollo cercò di interpretare i testi presenti sull'obelisco davanti alla chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva supponendo che ogni grafema costituisse un simbolico ideogramma, giungendo ad associazioni incomprensibili.

Per la comprensione dei geroglifici bisognò attendere l'inizio dell'ottocento, il ritrovamento della stele di Rosetta e soprattutto Jean Francois Champollion che a 17 fu accolto nell'Accademia delle

Scienze per meriti speciali. Già altri autorevoli studiosi si erano indirizzati ad esaminare la Stele di Rosetta in quanto recava iscrizioni in greco, in demotico ed in geroglifico classico che si era compreso riproducessero nelle tre grafie il medesimo testo di cui quello greco era ben traducibile.

Champollion focalizzò l'attenzione sul testo greco che menzionava onori che i sacerdoti avevano concesso a Tolomeo V Epifane, notando che in corrispondenza di dove si poteva supporre fosse citato il nome del faraone si trovavano dei geroglifici racchiusi in un anello ovale (il cartiglio) e deducendo che verosimilmente si trattava del nome del sovrano ornato per importanza, riuscendo quindi a dare un valore fonetico a quei grafemi. Tale ipotesi sembrò confermata quando identificò anche il cartiglio di Cleopatra sull'obelisco che l'archeologo Banks aveva portato in Inghilterra da File

Questo primo passo portò inizialmente Champollion alla conclusione errata che ad ogni grafema corrispondesse un fonema semplice, ma si rese presto conto dell'errore per l'enorme numero di grafemi presenti i quali quindi dovevano avere per gran parte un valore fonetico plurimo.

Innanzitutto non esiste alcuna separazione a delimitare un vocabolo e non esiste punteggiatura, risultando simile ai nostri rebus. Il geroglifico è composto nella sua forma classica da oltre 800 grafemi che Gardiner raggruppò in 26 "famiglie" in cui i grafemi erano accomunati dalla provenienza di genere dell'elemento rappresentato.

Nella nostra cultura siamo abituati a lingue in cui ogni grafema corrisponde ad un fonema, al più modificato nella tonalità: così la S può essere dura o dolce, ma è sempre solo una S. L'egizio antico è invece molto più complesso, sia perché un grafema può rappresentare un singolo fonema, come due o tre, sia perché a volte è muto quando è impiegato nel suo significato ideografico o come determinativo del vocabolo che lo precede per specificarne l'ambito, oppure quando la sua fonetica o parte di essa è già espressa dai grafemi che lo precedono.

A complicare questo aspetto la lingua egizia è consonantica come l'ebraico e l'arabo, per cui l'assenza di vocali si presta a differenti letture e quindi a differenti significati. Come esempio pensiamo ad elidere in italiano le vocali dal nome Roma; per evitare questa confusione l'egiziano pospone sovente un determinativo muto per specificarne la corretta interpretazione.

Essendo la geroglifica una scrittura fonetica (e non ideografica!!) per gli egizi era indispensabile utilizzare opportuni grafemi la cui sonorità complessiva fosse quella desiderata, e per ottenere ciò potevano scegliere molteplici associazioni di grafemi mono, bi o trifonici in base al loro risultato estetico complessivo. La scelta di questi grafemi doveva infatti rispondere ad un criterio decorativo, fino a una definizione in alcuni casi di geroglifici artisticamente raffinati.

Esaminando infatti un testo geroglifico può sembrare una semplice successione di grafemi, ma osservandolo con maggior attenzione si può notare che la scelta dei grafemi non è stata casuale, ma in funzione di un'estetica. In conseguenza dell'amore egizio per l'ordine e la simmetria, la scrittura geroglifica appare infatti costituita da una successione di quadrati simbolici in cui gli elementi ven-

gono scelti attentamente, sfruttando proprio la caratteristica che un fonema complesso può essere scomposto in fonemi singoli o bi o tri letterali.

A completare questa funzione, la scrittura geroglifica può essere scritta indifferentemente in colonne verticali o in corsi orizzontali in funzione della destinazione e dello spazio disponibile, e può essere letta da sinistra a destra o viceversa.

Essendo una lingua ideografica bisogna innanzitutto traslitterarla per poterla leggere. Noi possiamo leggere una parola inglese o tedesca o turca in quanto conosciamo i grafemi rappresentati (salvo quelli specifici di quella lingua) e possiamo trasformarli nei corrispondenti fonemi: possiamo non capirne il significato, ma siamo in grado di leggerli e vocalizzarli, magari incorrettamente. Il geroglifico, come tutte le scritture ideografiche (il cinese, l'arabo, l'ebraico, ma anche lo stesso greco o il cirillico), va invece prima translitterato, cioè reso leggibile con i nostri fonemi e riprodotto con i nostri grafemi.

È stato possibile ricostruire la probabile sonorità dei vari grafemi geroglifici attraverso un documentato studio che ha avuto origine dall'analisi del testo copto della stele di Rosetta, scritto con caratteri greci ma in lingua demotica, ai cui grafemi alfabetici ha fornito una sonorità. Riuscendo in tal modo a dare un significato fonetico a quei grafemi demotici si è estesa l'analisi comparativa al testo geroglifico ricostruendo quindi anche una sua verosimile sonorità.

In questo modo si sono potute ricostruire le sonorità di tutti i grafemi geroglifici che possono risultare (raramente) monolitteri, bilitteri o trilitteri.

Per comprendere la scelta di differenti grafemi per esprimere la medesima sonorità nella scrittura egizia prendiamo ad esempio (ignorando che nella lingua egizia non vi erano vocali né la lettera "L") il vocabolo "corolla" che noi scriviamo con una successione dei 7 segni monofonici corrispondenti "c-o-r-o-l-l-a". Usando i grafemi geroglifici potremmo esprimere la medesima sonorità usando 7 grafemi monofonici come nella nostra grafia, ma più correttamente 3 bilitteri ed 1 monolittero "co-ro-ll-a", oppure ancora 2 trilitteri ed 1 monolittero o varie combinazioni dei precedenti scelte in funzione della resa estetica di un quadrato teorico; l'indispensabile era che foneticamente la lettura complessiva dei grafemi scelti risultasse quella desiderata.

Abituati alle scritture occidentali, ci si aspetterebbe un diffuso utilizzo dei grafemi unilitteri, ma gli egizi preferivano, per ragioni estetiche, scindere il suono di un vocabolo in grafemi adatti alla quadrettatura, scegliendoli ed opportunamente disponendoli raggruppati in quadrati ideali.

Definite così le linee generali della grafia vediamo di imparare un po' di quella lingua.

La lingua egizia distingue i sostantivi dagli aggettivi, dai pronomi e dalle forme verbali e presenta una sintassi molto rigida con una precisa collocazione dei vocaboli nella frase.

- Non esiste l'articolo, se non in epoca tarda

- I sostantivi e gli aggettivi variano in genere ed in numero facendoli seguire dai grafemi di desi-

nenza. Un sostantivo o un aggettivo femminile singolare è quindi seguito dal grafema "T"; il duale è definito dal grafema "Y" (o "TY" al femminile) che segue il vocabolo o dalla duplicazione del vocabolo stesso. Il plurale è definito dal grafema "W" (o WT al femminile) o dal sostantivo seguito da o sovrastante tre barrette verticali o tre pallini. Da notare però che, mentre i grafemi che definiscono il plurale (tre barrette e/o tre pallini) indicano sempre e solo questa funzione, quelli che determinano il femminile (T), il plurale (W) o il duale (Y) hanno anche una funzione fonetica

- Gli aggettivi possono assumere posizioni differenti rispetto al sostantivo cui si riferiscono, pur concordando sempre in genere e numero con quello: così l'aggettivo qualificativo segue sempre il sostantivo, mentre quello dimostrativo in alcuni casi lo segue ed altri lo precede
- Esistono sei pronomi personali suddivisi in tre singolari e tre plurali, ma se i grafemi impiegati per indicare tutte le altre persone non fanno distinzione di genere, quelli che indicano la seconda e la terza persona singolare sono rappresentati da grafemi differenti. Curiosamente sono posposti al vocabolo cui sono riferiti, ma variano di significato a seconda della veste di questi ultimi: dopo un verbo indica il soggetto, dopo un sostantivo indica il possesso e dopo una preposizione introducono un complemento indiretto.
- Le forme verbali sono unicamente il presente, il passato ed il futuro + forma passiva. Il verbo rimane sempre all'infinito ed il tempo è determinato da desinenze costituite da grafemi invariabili
- Il participio passato è sempre anteposto al sostantivo ed è invariato in genere e numero
- Esistono molte preposizioni